

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 6

31 Marzo 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA al Cuore Immacolato di Maria E' STATA FATTA?

L'umiltà di suor Lucia

Noi vorremmo qui modellare il nostro atteggiamento su quello di suor Lucia di Fatima. Gli uomini di Chiesa sono stati duri con Lucia. La poverina dovette lasciare la sua famiglia segretamente, senza salutare nessuno, verso le due del mattino del 16 luglio 1921. Dovette vivere in incognito fino al 3 ottobre 1934. Quando alla fine dell'ottobre 1925, lasciò il Portogallo per la Spagna, per divenire religiosa non poté neppure ritornare al suo paese. Non rivide Fatima se non il 21 e 22 maggio 1946, quando indicò il luogo esatto delle apparizioni dell'Angelo. E tuttavia ella ha un immenso rispetto per i Vescovi, che chiama «Eccellenza reverendissima... Illustrissimo Signore». Se scrive al Papa, non sa più che fare per dimostrargli tutta la sua venerazione. E, ciò nonostante, dopo ogni tentativo di consacrazione della Russia, dichiara con tutta semplicità che l'atto è incompleto, dunque inefficace, e che non ci si può attendere per questa volta la conversione della Russia. Lucia non è una contestatrice: è la più umile delle religiose e trasmette soltanto ciò che la Madonna le ha detto.

La missione di Lucia

Lucia ha una missione, ricevuta il 13 giugno 1917 alla Cova d'Iria, quando la Madonna le ha detto: «Tu resterai per qualche tempo sulla terra. Nostro Signore vuol servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Lucia non ha bisogno di cercare i mezzi per realizzare la sua missione,

perché la Madonna le ha detto il 13 luglio 1917: «...Verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese...».

Conforme a questa promessa, la Madonna è ritornata il 10 dicembre 1925 a Pontevedra, in Spagna, dove Lucia era una giovane postulante di 18 anni, per chiedere la devozione dei primi cinque sabati. Non è questo, però, il nostro argomento. Rileviamo soltanto che il Sommo Pontefice dovrà un giorno approvare e promuovere questa devozione. Nessun Papa l'ha ancora fatto. Eppure sarebbe stato facile, segnatamente in occasione del Sinodo sulla confessione dell'ottobre 1983.

La Madonna è ritornata anche il 13 giugno 1929 a Tuy, in Spagna, per chiedere la consacrazione della Russia. La povera Lucia si trovò allora dinanzi ad una difficoltà insuperabile: mettere in movimento l'onnipotente gerarchia della Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Infine, ella poté rivolgersi in confessione al padre Gonçalves, Superiore della Casa dei Gesuiti di Tuy, che le disse di mettere tutto per iscritto. Il 29 maggio 1930, il padre Gonçalves ricevette da Lucia le seguenti righe:

«Il Buon Dio promette di por fine alla persecuzione in Russia, se il Santo Padre si degnerà di fare e di ordinare a tutti i Vescovi del mondo cattolico di fare un atto solenne e pubblico di riparazione e consacrazione della Russia ai Santissimi Cuori di Gesù e Maria, e se Sua Santità promette, per ottenere la fine di questa persecuzione, di approvare e raccomandare la pratica della devozione riparatrice [dei cinque primi sabati]».

Queste poche righe sono il testo base che ritorna sempre in questa storia. Esso richiede qualche commento.

a) In questo affare tutto dipende dal Sommo Pontefice, che deve comandare ai Vescovi di procedere ad una consacrazione collegiale della Russia. Bisognerà, perciò, trovare una persona abbastanza abile da insinuarsi nell'animo del Pontefice, offrigli delle informazioni esatte ed ottenerne il consenso. E' una fatica da Titano. Nessuno finora c'è riuscito. E tuttavia ci sono stati dal 1942 otto tentativi di consacrazione della Russia.

b) Si tratta della consacrazione della Russia. A Fatima, ai bambini di Fatima, la Madonna non ha mai detto «consacrazione del mondo», ma sempre ed unicamente: «consacrazione della Russia». Nel messaggio di Fatima, tre cose sono sempre intimamente legate: consacrazione della Russia, conversione della Russia, trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

Il trionfo del Cuore Immacolato di Maria non arriverà che tramite la conversione della Russia. E la conversione della Russia non arriverà che tramite la consacrazione della Russia.

c) Questa consacrazione della Russia dovrà essere pubblica e solenne.

Ad esempio, la processione del Corpus Domini nella pubblica piazza è al tempo stesso un atto pubblico e solenne. Da settimane prima il parroco ne informa la contrada, con tutti i mezzi di comunicazione, affinché nessuno ne sia all'oscuro.

Allo stesso modo bisognerà che un giorno il mondo intero sappia, da settimane prima, che si sta per procedere

unicamente alla consacrazione della sola Russia; bisognava che in nessun modo sia dissimulato che la Russia è l'unico oggetto della consacrazione.

Come mai si è parlato, invece, di consacrazione del mondo?

Quando Leone XIII nel 1899 consacrò il mondo al Sacro Cuore, ben presto da ogni parte, affluirono a Roma innumerevoli petizioni per ottenere la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria.

Ogni volta che, in un punto qualsiasi del globo terrestre, c'era un Congresso mariano o eucaristico, si chiudeva con una supplica al Santo Padre per ottenere la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Si troverà un esposto consistente sull'argomento del padre Geenen, domenicano belga, nella *Collezione Maria*, a cura del padre du Manoir, vol. I, p. 827.

Molti mistici furono scelti da Nostro Signore, e offrirono un'intera vita di sofferenze, per ottenere questa consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Ci limiteremo a ricordare qui Alexandrina di Balasar (1904-1955).

Balasar è una piccolissima località a nord di Porto, ma nella Diocesi di Braga, in Portogallo. Viveva colà una ragazza, Alexandrina, molto graziosa. Quando aveva 14 anni, un giovanotto entrò nella sua camera, con intenzioni che è facile immaginare. Per sfuggirgli, Alexandrina saltò dalla finestra e si ruppe la colonna vertebrale. Per sei anni, dai 14 ai 20 anni, si trascinò da una sedia all'altra. Dai 20 anni alla morte, per 31 anni, restò sul dorso, immobile, nel suo letto, completamente paralizzata. Per occupare il tempo, faceva col pensiero compagnia a Nostro Signore nel Tabernacolo: era la sua spiritualità. Dal 1938 al 1942 rivisse settimanalmente la Passione. Dal 9 aprile 1942 fino alla morte, e cioè per 13 anni e mezzo, visse senza bere né mangiare ed in una completa anuria, sostenuta solo dall'Eucarestia. La sua causa di beatificazione è stata introdotta a Roma.

A partire dal 30 luglio 1935, Nostro Signore le domanda di ottenere dal Papa la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Il suo confessore, un gesuita, il padre Pinho, dopo un anno di riflessione, scrisse a Pio XI, ma non ottenne niente. Il padre Pinho era conosciuto in Portogallo: nel giugno 1938 predicò il ritiro dei Vescovi portoghesi a Fatima e approfittò dell'occasione per far firmare a tutto l'Episcopato una lettera, che chiedeva a Pio XI la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Egli si diceva che, se la richiesta fosse venuta da Fatima e da tutto l'Episcopato al completo, Pio XI avrebbe proceduto alla consacrazione. Pio XI, invece, non ne fece niente.

Si arriva così a Pio XII e alla guerra. Tra i Vescovi portoghesi, che avevano partecipato al ritiro del giugno 1938 e che avevano firmato la petizione a Pio XI, ce n'era uno che merita di essere ricordato. È conosciuto come il Vescovo di Gurza ed Arcivescovo di Cizico. Era il principale consigliere e direttore spirituale di Lucia di Fatima, perché le aveva insegnato il catechismo a Porto nel 1921, quando ella aveva 14 anni. Si chiamava Manuel Maria Ferreira da Silva. Inviato in India come Vescovo ausiliare di Goa, prese il titolo di Vescovo «in partibus» di Gurza (Byzacene). Ritornato in Portogallo come Superiore delle Missioni Estere Portoghesi, divenne Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie a Lisbona: fu allora che prese il titolo di Arcivescovo di Cizico (presso Istanbul).

Questo Vescovo di Gurza e Arcivescovo di Cizico, quando vide la seconda guerra mondiale assumere così vaste proporzioni, consigliò a Lucia di scrivere a Pio XII per chiedere la consacrazione del mondo con speciale menzione della Russia. Egli sperava così di far realizzare contemporaneamente le richieste di Nostro Signore a Balasar e quella della Madonna a Fatima.

Quando Lucia ricevette l'ingiunzione, si accorse immediatamente che non corrispondeva esattamente a ciò che la Madonna le aveva detto nella visione di Tuy. Passò perciò due ore in ginocchio dinanzi al Tabernacolo ed udì distintamente Nostro Signore dirle: «... Sua Santità otterrà che siano abbreviati questi giorni di tribolazione, se obbedirà ai miei desideri consacrando al Cuore Immacolato di Maria il mondo intero, con menzione speciale della Russia» (*Memorie e lettere di suor Lucia*, p. 467).

Si noti bene: Nostro Signore non promette di convertire la Russia, ma solo di abbreviare la guerra. Di fatto, Lucia scrisse a Pio XII e il 31 ottobre 1942 Pio XII consacrò il mondo con menzione speciale della Russia, o meglio con una menzione velata della Russia. Dio mantenne immediatamente la sua promessa:

- 3 novembre 1942: sconfitta tedesca di El Alamein, dopo dieci giorni di combattimenti terribili;
- 8 novembre: sbarco degli anglo-americani nell'Africa del Nord;
- 2 febbraio 1943: capitolazione a Stalingrado della VI armata tedesca del maresciallo von Paulus;

□ Churchill pronuncia il celebre discorso: «La ruota del destino si è girata»: the wheel of destiny has turned.

Dunque, la guerra andò verso la sua conclusione, come Nostro Signore aveva promesso. Ma la Russia non si convertì. Dobbiamo insistere su questo: è la Madonna, che ha promesso a Tuy, il 13 giugno 1929, la conversione della Russia, a condizione che il Papa comandi a tutti i Vescovi del mondo cattolico di fare una

consacrazione pubblica e solenne della Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Poiché non si riusciva ad ottenere da Pio XI questa consacrazione della Russia, a partire dal 1935 l'entourage di Lucia, cioè i suoi Superiori e Confessori, compirono grandi sforzi per modificare le condizioni imposte dalla Madonna: invece di mobilitare l'intero Episcopato, il che è enorme, il Papa, che riassume nella sua persona tutta la Chiesa, farebbe da solo la consacrazione; invece di consacrare la Russia, il che è molto imbarazzante e fuori dell'ordinario, si consacrerebbe il mondo, il che è più completo e tranquillizzante. A tutti questi suggerimenti Lucia ha sempre risposto che non bisogna cambiare nulla nelle prescrizioni della Madonna: consacrazione della sola Russia da parte di tutti i Vescovi cattolici, in forma pubblica e solenne.

Dobbiamo insistervi molto, perché è qui il nodo della questione: fino al 1 settembre 1940, non si trova mai sotto la penna di suor Lucia la formula: consacrazione del mondo. Ella l'adopera solo dietro pressione dei suoi Confessori. Quando Nostro Signore, nella comunicazione divina del 22 ottobre 1940, promette di abbreviare la guerra, se il Papa consacra il mondo con menzione speciale della Russia, Egli non fa che accondiscendere ai desideri dei Superiori di Lucia, ma non promette di convertire la Russia.

Subito dopo la consacrazione del 31 ottobre, Lucia non cesserà di riprendere le richieste autentiche della Madonna. Ella scrive: «Attendo con angoscia l'ordine di Sua Santità ai Vescovi». E sempre parla della Russia, della sola Russia, senza adoperare mai la parola «mondo».

La consacrazione della Russia del 7 luglio 1952

Pio XII lo comprese a poco a poco. Il 7 luglio 1952, nella Lettera Apostolica *Sacro Vergente Anno*, Pio XII consacrò la Russia, unicamente la Russia, senza aggiunte di sorta. Ma era solo, non era circondato dall'Episcopato. Perché? La signorina Irene Posnoff, che aveva preparato il lavoro per il Santo Padre, per farlo, non disponeva che di un piccolo foglio portato dal Portogallo da alcune Benedettine belghe. Non un libro. Non un opuscolo. Un foglietto, e su di esso la menzione dei Vescovi del mondo intero era sostituita da puntini sospensivi. Quale fu la mano criminale, la mano portoghese, sacerdotale o episcopale, che, su quel foglietto, sostituì ai Vescovi dei puntini sospensivi? Non lo so e vorrei saperlo.

Poco dopo il 7 luglio 1952 Lucia scriveva in una lettera: «Vi ringrazio egualmente del ritaglio di giornale che riporta la consacrazione della Russia. Sono addolorata ch'essa non sia stata ancora fatta come la Madonna l'ha richiesta...».

Da questo episodio del 1952 noi riterremo quattro cose:

a) che è difficile informare esattamente il Santo Padre;

b) che non si deve dire che la consacrazione è stata fatta e che la si ripete ogni volta. Questo errore, qualsiasi siano le labbra da cui esce, resta una stupidità. Quando la consacrazione sarà fatta, la Madonna manterrà la sua promessa e la Russia si convertirà;

c) non si deve dire che è impossibile consacrare la Russia da sola. Questo errore, qualsiasi siano le labbra da cui esce, resta anch'esso una stupidità;

d) non dobbiamo lasciar dire a nessuno che la Chiesa ha risposto all'appello della Madonna di Fatima tramite il suo servitore Pio XII. No, quando Pio XII è morto, egli non aveva consacrato la Russia secondo la richiesta della Madonna. Certo, Pio XII si proclamava il Papa di Fatima; egli ha fatto molte cose per Fatima, ma, lo ripetiamo, quando è morto, la Russia non era consacrata secondo la richiesta della Madonna.

Durante il Concilio: la consacrazione del sabato 21 novembre 1964

Quando videro il Concilio riunito, coloro che erano al corrente di tutte queste cose fecero delle istanze. Finalmente, il 21 novembre 1964, alla chiusura della III Sessione, Paolo VI:

— proclamò Maria Madre della Chiesa

— rinnovò il gesto di Pio XII consacrando il mondo

— annunciò che avrebbe inviato una rosa d'oro a Fatima.

La parola Fatima era risuonata nell'aula conciliare, ma Paolo VI non aveva nominato la Russia. Perché? Se Paolo VI fosse ancora vivo, lo si domanderebbe a lui. Poiché è morto, si possono avanzare due spiegazioni.

● Gli accordi segreti del 1942

Alla fine del 1941, quando si videro le armate tedesche sprofondare nelle nevi della Russia, gli spiriti più illuminati compresero che la Germania sarebbe stata vinta e la Russia vittoriosa. Mons. Montini, che lavorava in Segreteria di Stato, era tra questi spiriti «illuminati». Egli credette suo dovere intendersi col futuro vincitore. Senza parlarne a Pio XII, inviò due gesuiti francesi a trattare con Stalin. Stalin accettava di mitigare la persecuzione contro i cristiani, perché aveva bisogno di tutto il popolo per resistere ad Hitler. La Chiesa cattolica accettava di mettere in rilievo quanto vi fosse di positivo negli aspetti economici e sociali del marxismo. Fu così che certi movimenti cattolici divennero le cinghie di trasmissione del marxismo.

Quando Pio XII scoprì a poco a poco tutto il piano, allontanò mons. Montini, nominandolo Arcivescovo di Milano. Mons. Montini era democratico cristiano. Il principio dei democratici cristiani è: non ci sono nemici a sinistra. Dalle sue tendenze profonde Paolo VI era portato ad usare riguardi alle potenze dell'Est. Per questo forse non nominò la Russia: per quella che si chiama l'Ostpolitik.

● Gli accordi segreti del 1962

D'altronde, quando indisse il Concilio, Giovanni XXIII voleva che i Vescovi dell'Est e degli osservatori russi vi intervenissero. Trattative ebbero luogo tra Roma e Mosca, specialmente a Metz, presso le Piccole Suore dei Poveri, il 18 agosto 1962, tra il card. Tisserant e il metropolita Nikodim. Mosca avrebbe permesso che i Vescovi dell'Est e gli osservatori russi partecipassero al Concilio, a condizione che il Concilio non condannasse il comunismo. Di fatto, nella tavola analitica degli atti del Concilio, non si trovano mai le parole: socialismo, marxismo, comunismo. Con abilità consumata Mosca ottenne che il Concilio del XX secolo non nominasse l'errore del XX secolo.

Indubbiamente per questo nella consacrazione non bisognava nominare la Russia. Per avere il parere di suor Lucia sulla consacrazione fatta il 21 novembre 1964 da Paolo VI, bisognò attendere la domenica 21 marzo 1982. Quel giorno Lucia spiegò per due ore che la consacrazione della Russia non era ancora stata fatta. Su questo storico incontro, però, non possiamo qui dilungarci.

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II

Poiché questi fatti chiamano in causa persone viventi, ci limiteremo a rendere noto uno scritto di suor Lucia. Si tratta di una breve lettera inviata il 13 aprile 1980 da Lucia al padre Umberto Maria Pasquale, salesiano italiano, morto nel marzo 1985, il quale aveva diretto una casa salesiana in Portogallo. Egli era diventato il confessore di Alexandrina de Balasar, la mistica di cui abbiamo parlato. Egli era anche amico di suor Lucia di Fatima. Ho conosciuto bene il padre Umberto Pasquale, che viveva nella periferia di Torino. Quando andavo a trovarlo, gli piaceva mostrarmi 157 lettere di suor Lucia, che egli teneva sul caminetto e che saranno pubblicate dopo la morte di Lucia.

Durante una visita al Carmelo di Coimbra il 5 agosto 1978, il padre Umberto Maria Pasquale domandò a suor Lucia di Fatima se la Madonna le avesse parlato, sia pure una sola volta, di consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria. La risposta fu netta: a Fatima, ai bambini di Fatima, la Madonna

non ha mai detto consacrazione del mondo, ma sempre ed unicamente consacrazione della Russia. Solo dietro suggerimento del suo confessore, Lucia, nella lettera a Pio XII aveva chiesto la consacrazione del mondo con esplicita menzione della Russia.

Evidentemente, si tratta in definitiva di ottenere la conversione del mondo. Ma, per ottenere ciò, bisogna ottenere prima la conversione della Russia, tramite la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. E' l'essenza del messaggio di Fatima.

Testis

PERDITA DI IDENTITÀ'

«Generalmente siamo ben disposti a ricercare insieme questa unità [tra i cristiani], ma non vogliamo pagarne il prezzo. Noi vogliamo conservare la nostra identità e non cedere nulla delle nostre tradizionali abitudini. [...] L'unità delle Chiese oggi esige che noi rinunciamo a tutti i particolarismi che ci dividono, per tenerci alla fede fondamentale che ci salva e ci unisce».

Lo scrive un luterano, Max Thurian di Taizé, amico di papa Montini ed anche dell'attuale Pontefice, riferendosi tanto ai cattolici quanto ai luterani.

Senonché:

1) un luterano deve perdere la propria identità se vuole entrare nell'unica vera Chiesa di Cristo, che è la Chiesa cattolica. Al contrario, un cattolico deve conservare la propria identità, se non vuole uscire da questa «unica arca di salvezza» (Pio IX);

2) un luterano può, senza cessare di essere luterano, parlare di «unità delle Chiese» e di «fede fondamentale», che unisce e salva, perché è propria del protestantesimo la teoria degli «articoli fondamentali», che esige la concordanza solo su alcune verità principali, di modo che nell'ambito della Chiesa di Cristo potrebbero coesistere confessioni diverse (cfr. Dz. 1685). Al contrario, un cattolico non può parlare così senza cessare di essere cattolico, perché tutto ciò si oppone al «Credo... unam Ecclesiam»: una non solo numericamente, ma anche «per fede, governo e comunione» (Leone XIII *Satis cognitum*; cfr. anche Vaticano I D. 1821).

Eppure l'affermazione del Thurian è stata tranquillamente proposta ai lettori rispettivamente dal bollettino «**Sainte Rita de Cascia**», che si stampa a Nizza, gennaio 1986 e, ancor prima, dall'organo ufficiale dell'Episcopato francese, **La Croix** del 26/1/84. Come sempre, nell'odierno ecumenismo, la «perdita d'identità», e quindi la perdita della fede, è solo dei cattolici.

LO STORICISMO E I SUOI SERVÌ ECCLESIASTICI

Note preliminari

Non si cade in nessun eccesso polemico dichiarando che la crisi-involuzione, assolutamente senza precedenti di cui soffre oggi la Chiesa, è la conseguenza, diretta e inevitabile, della deliberata accettazione e della concreta applicazione dello storicismo.

Su tale errore di fondo, uno dei più illustri filosofi cattolici si esprime così: «S. [=storicismo] è per i più una forma di relativismo storico [...]. Più accreditate oggi sul piano scientifico sono due concezioni dello s.: l'una teorizzata dal Meinecke [...]; l'altra, dal Croce che ha fatto consistere la sua concezione dello storicismo assoluto nell'affermazione che la realtà, ossia lo spirito, è storia e non esiste nulla al di fuori e al di sopra della storia. Il Croce si ricollega alla tradizione filosofica idealistica, di cui il suo pensiero costituisce uno degli sbocchi più notevoli. [...]

Lo s. ha, certo, richiamato l'attenzione dei filosofi sul problema della storia, problema della più alta importanza, anche dal punto di vista speculativo, perché impegna nella sua soluzione tutte le branche della filosofia. Ma la concezione di tutta la realtà secondo categorie storiche e più ancora la riduzione di tutto il reale a storia, urtano contro difficoltà molteplici [...]. Il problema della storia non si risolve né con lo s., che è una sopravvalutazione della storia, né con l'antistoricismo, se questo è inteso [...] come negazione o incomprensione della storia» (N. PETRUZZELLIS, *Storicismo*, in «Enciclopedia filosofica», II ed., Firenze 1967, vol. VI, coll. 208, 215; corsivo nostro, come anche dei testi successivi).

Per l'approfondimento della tematica, v. gli studi fondamentali dello stesso filosofo: *L'idealismo e la storia*, III ed., Brescia 1957; *Il valore della storia*, III ed., Napoli 1966; *Problemi e aporie del pensiero contemporaneo*, II ed., ivi 1970; *Critica dell'inautentico*, ivi 1974; *Sistema e problema*, III ed., ivi 1975-1976, 2 voll.; *Il metro della libertà*, Roma 1976, spec. pp. 154-182; *Ricerca filosofica e pensiero teologico*, Città del Vaticano 1982, spec. pp. 41, 213 s.; 222, 293.

Due controprove delle presenti verità

ci provengono appunto dal famigerato, e tutt'altro che Benedetto, Croce il quale, da pedissequo immanentista hegeliano, asserisce che «lo spirito non è mai in sé e per sé, ma è sempre storicamente» (B. CROCE, *Il carattere della filosofia moderna*, III ed., Bari 1963, p. 23. Cf. ivi, pp. 43, 276). Più ancora: «"Storicismo", nell'uso scientifico della parola, è l'affermazione che la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia. Correlativa a quest'affermazione è la negazione della teoria che considera la realtà divisa in soprastoria e storia[...]» (CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, IV ed., Roma - Bari 1978, p. 53. Cf. ivi, pp. 7-72, 122-191).

Si tratta, come è agevole accorgersi, di una concezione almeno convergente con quella marxistica secondo la quale (e non solo secondo lo Engels) non c'è nulla né d'immutabile né di definitivo né di sacro (cf. tra i tanti testi al riguardo, P. TOGLIATTI, *L'appello dei vescovi*, in «Rinascita», 44, 9 novembre 1963, p. 1).

Ed è altrettanto facile avvedersi che proprio siffatto storicismo — bollato persino dal Maritain, nell'ultima fase del suo pensiero, come una «cronolatria» — è l'anima della sovversione neomodernistica; la quale non proclamerebbe né il «Dio in divenire evolutivo» (cf. Teilhard de Chardin), né la «religione per l'uomo di oggi», né la «morale per l'uomo di oggi», né la «Chiesa di domani», né il «sano ateismo», né il «solidarismo» coi giudei, coi massoni e coi marxisti, e via bestemmiano-farneticando..., se non fosse radicalmente e intrinsecamente storicista.

Della veridicità di quanto stiamo dicendo, ecco un'altra conferma, ancora più dolorosa, da parte di un neomodernista coerente e sincero: «[...] Io non accetto più che il Cristianesimo sia una religione [...]. Quando la fede diventa istituzionalizzata [...] non si va più avanti [...]. La fede [...] non è una cosa fissata per sempre. La stessa cosa per il marxismo» (J. ARIAS *Liberazione dell'uomo*, Pordenone 1973. Cf. ivi, pp. 19 ss., 30-36, nonché l'ineffabile libro dello stesso autore: *Il Dio in cui non credo*. «E quindi sien le nostre viste sazie» [Inf., c. 18, V. 136]. Contro l'apostasia e l'insania di questo figuro squisitamente post-conci-

liare, v. G. DI NAPOLI, *La filosofia della morte dell'uomo*, Reggio Calabria 1978, pp. 396-414).

Come dovrebbe, ormai, essere chiaro, lo storicismo non va per nulla confuso con le giuste e legittime riflessioni sul valore della storia. Infatti il male dello storicismo è costituito, per dirla con un'acuta espressione di un autore contemporaneo, dal voler disintegrare l'assolutezza della verità e del bene in una «questione stagionale». Ma, come rilevò anche il card. Florit, ciò significa «fare strage» della fede e della morale stessa. Se tutto fosse storia e nient'altro che storia, la verità e l'errore, nonché il bene e il male, verrebbero, *ipso facto* equiparati e diventerebbe, almeno, lecito l'abbandonarsi alle peggiori passioni: esattamente come scrisse, in alcune pagine oggettivamente convergenti col materialismo marxistico, il Nietzsche (contro le cui aberrazioni v., per es., G. PAPINI, *Il crepuscolo dei filosofi*, V ed., Firenze 1927, pp. 183-212).

Passiamo, ora, alla conferma risolutiva della fondatezza dei nostri argomenti: la cinquantottesima delle 65 proposizioni moderniste condannate da S. PIO X nel Decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907) dice testualmente: «La verità non è più immutabile dell'uomo stesso giacché essa si evolve in lui, con lui e per lui» (tr. it. in *sì sì no no*, 1 bis, 1977, p. 8; *Encicliche proibite*, Roma 1972, p. 75).

Questa sola proposizione, a cui si attaglia il titolo di un'opera di un apostata contemporaneo: *Essenza del nichilismo*, basterebbe a rendere teologicamente doverosa la guerra spirituale contro la tabe modernistica di ieri e, *a fortiori*, di oggi. Infatti le bestemmie ereticali odierne — ugualmente imposte in esegesi biblica, in teologia, in filosofia, in morale e in politica —, non sono che la «traduzione» pratica di quel detto satanico.

L'umanesimo immanentistico, padre dello storicismo della teologia progressista

I tomisti più qualificati dimostrano e denunciano, da oltre vent'anni, che l'umanesimo immanentistico è la «prima radice» (cf. *Inf.*, c. 5, vv. 124 ss.) dello storicismo di cui vive la «nuova sacrilega

e insana teologia del neomodernismo».

Come insegna S. PIO X nell'Enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907; tr. it. in *sì sì no no*, n. cit., pp. 1-7; *Encicliche proibite*, cit., pp. 29-70), il principio dell'immanenza moderna, o dell'umanesimo immanentistico, distrugge da capo a fondo (*pessumdat ac delet*) la religione e la morale come tali perché, col volontarismo più superbo ed assurdo, presume di sostituire, fino a contrapporre, l'umanità a Dio. E noi, nella piena fedeltà anche a questo insegnamento, abbiamo detto e ribadito che soltanto l'ateismo, di per sé inclusivo dell'annientamento dell'etica, è il significato oggettivo del *cogito* cartesiano, della «Sostanza» spinoziana e dell'assolutizzazione dell'«Idea», o della «Coscienza», nell'idealismo specialmente di Hegel, padre del marxismo e dell'esistenzialismo sinistro (cf.: *sì sì no no*, 3, 1983, pp. 1-4; *ivi*, 21, 1985, pp. 3-6). Non ci pare, quindi, opportuno soffermarci di nuovo su questi autori.

Ci sembra, piuttosto, che la validità critica dei nostri argomenti venga corroborata da un testo di Kant; ossia di un immanentista meno peggiore, sotto vari aspetti, degli idealisti dichiarati, al cui errore, però, egli apre porte e finestre. Ecco, quindi, il testo kantiano che non ha bisogno di commenti: «[...] Tutto sprofonda sotto di noi, e tanto la massima perfezione quanto la minima ondeggiano senza appoggio, semplicemente di fronte alla ragione speculativa, alla quale non costa nulla far scomparire senza il minimo ostacolo tanto l'una quanto l'altra» (I. KANT, *Critica della ragione pura*, P. II, l. II, c. 3, sez. 5, tr. it., Torino 1957, p. 635. Cf. ID., *La religione entro i limiti della sola ragione*, tr. it., Parma 1967, in cui la divinità di Gesù Cristo è esplicitamente negata).

Va da sé, perciò, che dove e quando la coscienza umana pretende di erigersi ad arbitra incondizionata della verità e della legge morale — precisamente questa è la natura dell'umanesimo immanentistico —, tutto è condannato a dissolversi nell'inesorabile «sbocconcellamento» da parte della finitezza spazio-temporale (cf., sia pure con qualche riserva, C. OTTAVIANO, *La tragicità del reale ovvero la malinconia delle cose*, Padova 1964, *passim*).

In rigida coerenza, quindi, con la deviazione immanentistica, un esistenzialista fondamentalmente hegeliano arrivò a dire che «l'essere svanisce nell'evento» perché «non è» (cf. M. HEIDEGGER, *Zur Sache des Denkens*, Tübingen 1969, pp. 6-25).

Eppure i progressisti non esitano a salutare, in teorie simili, la «evoluzione» che avrebbe spazzato via il «relitto» medievale del tomismo. Per dirla con un pensatore cattolico (oggi, purtroppo, trascurato), si tratta dell'«invertimento» della religiosità (cf. A. FERRABINO, *Storia*

dell'uomo avanti e dopo Cristo, Assisi 1957, p. 174).

Così l'uomo moderno-contemporaneo, «che vuole bastare a se stesso e non accettare nulla (neppure i limiti del suo proprio essere) non si trova ad avere né ad essere più nulla; o meglio, a "non voler essere" più nulla. Voleva essere creatore; e si riduce ad essere una brama, una sete [...] insaziabile. E vuole tutto questo, perché non vuole riconoscere di essere creato» (C. MAZZANTINI, *Introduzione* a G. A. FICHTE, *La missione del dotto*, a cura di C. M., Torino 1957, p. 61).

Così, una volta «perduto di vista l'essere» mediante l'oblio-rifiuto dell'autentico esse tomistico, all'uomo moderno-contemporaneo «è venuto a mancare ogni criterio per distinguere la verità dall'errore, il bene dal male, per cui "tutto è indifferente" [...]. Questo il dramma della filosofia moderna [...]» la quale non riconosce che la «identificazione dell'«essere» col «divenire»» porta «alla giustificazione [...] delle azioni più scellerate» (CATHOLICUS, *Pena di morte e Chiesa cattolica*, Roma 1981, p. 95. Sulla tematica mirabilmente trattata in questo saggio, cf. i testi definitivi di S. Tommaso: *S. c. Gent.*, l. III, c. 146; *S. Th.*, II-II, q. 25, a. 6, ad. 2; *ivi*, II-II, q. 64; *De Caritate*, a. 8, ad. 10).

Ne consegue che il dirsi e il farsi credere cristiano-cattolici mentre si accoglie l'umanesimo immanentistico-storicistico fino a conferirgli ogni «promozione umana» — appunto come i neomodernisti fanno sistematicamente — è, a tutti i livelli, la perfetta imitazione di Giuda. Non per nulla S. Gregorio Magno sentenzia: «*Corruptio optimi pessima*»; e un vigoroso pensatore cristiano ammonisce: «E' una cosa tremenda che nell'elenco delle eresie e degli scismi non figurino mai ciò che è l'eresia più pericolosa di tutte: quella di "giocare al Cristianesimo"» (S. KIERKEGAARD, *Diario*, 1853-1854, XI, 1, A 70=3859, tr. it., III ed., Brescia 1982, vol. 10, p. 111).

Di tali verità tragiche si rendeva ben conto il valoroso teologo Mons. U. E. LATTANZI che, nel 1963, scrisse: «*Theologia nova*» nullum ambitum christianae doctrinae et actionis veretur, nihil fere parcit. Ipsa [...] non pauca «dogmata» plus minus insinuat: «subiectivismum», «evolutionismum», «relativismum», «hedonismum», «opinionis publicae irrefragabile imperium» (cui *Ecclēsia ipsa subesse teneretur*), et postremo «*naturalem hominis deificationem futuram*».

Concilii Vaticani II Patres, tuendae fidei gratia, quae eidem instant gravissima pericula exposuimus; attamen non nostrum est sed vestrum pericula haec Ecclesia Christi unitis viribus propulsare» (Apud F. LATTANZI, *Un uomo libero: Ugo Emilio Lattanzi*, II ed., Roma 1971, p. 299. V. anche *ivi*, pp.

285-298).

Ma già nel 1960, cioè nell'anno in cui la massima autorità avrebbe dovuto rivelare il terzo segreto di Fatima — su cui, però, v. F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, III ed., Roma 1978 —, un grande biblista denunciò che, secondo lo storicismo dei neomodernisti, «tutto il Cristianesimo è da rifare» (Mons. A. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opinionēs novae"*, in «*Divinitas*», 3, 1960, p. 455, nota 150. Cf. *ivi*, pp. 388 ss., 434-450 e, spec., 454 ss. dov'è prevista la deificazione immanentistica dell'uomo per colpa dei compromessi clericali con lo gnosticismo della massoneria).

Sono note le persecuzioni che questo zelo apostolico procurò a quel biblista (cf. SPADAFORA, Mons. Antonino Romeo, in «*Palestra del Clero*», 21, 1979, pp. 1321-1327), la cui previsione si avverò alla lettera. Infatti nel 1965, subito dopo la chiusura del concilio, fu proclamato che la religione del Dio che si fa uomo si era «riconciliata» con la «religione» dell'uomo che si fa Dio (sic!). E dal contesto di quell'inaudito discorso risulta chiara la consapevolezza, da parte di quel reo, della struttura atea dell'umanesimo immanentistico. Superfluo aggiungere che si tratta di una circostanza oltremodo aggravante, contro cui v. la luminosa opera di Sua Ec.za Mons. M. LEFEBVRE, *Lettre ouverte aux catholiques perplexes*, Paris 1985, pp. 111-190. Cf.: ID., *Un Vescovo parla*, tr. it., Milano 1975; ID., *Il colpo da maestro di satana*, tr. it., *ivi* 1978; *sì sì no no*, 21, 1982, pp. 1 s.

Quanto al limite sostanziale dell'ultimo concilio, v.: SPADAFORA, *Documenti Conciliari del Vaticano II. Nota Teologica*, in «*Palestra del Clero*», 13, 1984, pp. 815-820; L. VILLA, *E' il concilio in questione?*, in «*Chiesa viva*», dicembre 1985, pp. 2 s.

Nel mondo cattolico, perciò, il contrasto insanabile non è affatto tra i cosiddetti conservatori e i cosiddetti innovatori. Esso è, invece e in realtà, tra i fedeli e gli apostati (cf. SPADAFORA, *Fatima...* cit. pp. 20 s., 52 s.). Mentre i veri fedeli sostengono quello che Pio XII chiama il «sano progresso» nell'amore e nella conoscenza delle verità cristiane — progresso lumeggiato e raccomandato soprattutto da S. Vincenzo di Lerino, da S. Tommaso, dal Concilio Vaticano I e dai Pontefici più grandi — all'inverso i falsi innovatori, storicisti perché immanentisti, finiscono col rinnegare e con l'impedire il progresso stesso. E' impossibile, infatti, qualunque progresso vero dove e quando si osa impugnare la verità conosciuta e si vuole abolire la differenza-opposizione tra il bene e il male.

Magistralmente, quindi, fu precisato che «i seguaci della Rivelazione Biblica debbono [...] ammettere che essi possono

[...] introdurre innovazioni, richieste da necessità pastorali [...]. Parimenti sono auspicabili i progressi esegetici nella comprensione delle S. Scritture da parte degli studiosi e di tutti i fedeli (progressi e verità soggettive, non obiettive, quasi che la Rivelazione si modificasse) [...]. Ma sarebbe comunque blasfemo l'affermare che oggi non è più l'uomo che si deve conformare a Dio, alla luce della Sua Verità e alla giustizia della Sua Legge, bensì Dio, in perpetuo divenire, che si adatta ai mutevoli umori dei "piccoli mortali" [...] [questo il vero volto dello storicismo neomodernistico]. (Mons. ROMEO, *Il presente e il futuro nella Rivelazione Biblica*, Roma-Parigi-Tournai-New York 1964, Introduzione, pp. XXXII s. Cf.: *ivi*, pp. 273-283; ID., *L'Ispirazione Biblica*, in F. SPADAFORA-A. ROMEO-D. FRANGIPANE, *Il Libro Sacro*, vol. I, Introduzione generale, Padova 1958, p. 164, nota 468).

In altri termini: «Ecco [...] la venuta al mondo del Figlio di Dio, l'economia intramontabile della Vita eterna effusaci dal Suo Cuore squarciato, ridotta a un "momento della storia", uno fra i tantissimi, da coloro stessi che [...] dicono verificarsi l'acme dei tempi e la novità definitiva con la loro comparsa e presenza... "Momento della storia" può dirsi il "secolo" odierno di perdizione, di cui è da augurarsi, al più presto, il ritorno alla vera durevole vita. Ma l'Incarnazione del Verbo di Vita è infinitamente al di sopra della nostra miserabile storia umana, intrisa di peccato e di morte; è la "pienezza dei tempi" o "del tempo" [...] come l'ha definita l'eccezionale genio ispirato di Paolo, apostolo di Gesù Cristo. La "pienezza dei tempi" non è un "momento della storia" né ha nulla in comune con il messianismo mondano degli oggi strombazzati "tempi nuovi". Si realizzò diciannove secoli fa, mistero di Assolutezza e di Eternità inseritosi nel precario tempo di noi uomini, indegni oggi non meno di allora» (Mons. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu"*..., cit., p. 456).

Contro lo storicismo-nichilismo in discussione, v. inoltre: B. LAKEBRINK, *Klassische Metaphysik. Eine Auseinandersetzung mit der existenzialen Anthropozentrik*, Freiburg im Br. 1967; G. L. ROSSI, «*Quid de fide divina et catholica credendum*». Il dogma in «*Renovatio*», 3, 1968, pp. 369-404; U. E. LATTANZI, *De Ecclesia Societate atque Mysterio*, Roma 1969; HILARIUS, *Errori e deviazioni post-conciliari*, Brescia 1969; C. CARDONA, *Il passaggio alla teologia*, in «*Divinitas*», 3, 1971, pp. 454-479; SPADAFORA, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976; ID., *La Resurrezione di Gesù*, *ivi* 1978; G. MAY, *Echte und unechte Reform*, Wien 1978; ID., *Der Glaube in der nachkonziliaren Kirche*, *ivi* 1983; R. AMERIO, *Iota Unum. Studio delle variazioni della Chiesa Cattolica*

nel secolo XX, Milano-Napoli 1985.

Si tratta di studi dei quali si dovrebbe far tesoro sul piano sia dei principi sia dell'azione del governo ecclesiastico. Nonostante, però, la notevole diffusione ottenuta da alcuni di essi, contro di essi è in atto la violenza spirituale dei «tempi nuovi», mascherata coi soliti atteggiamenti «ecumenici» e «anti-integralisti». Ci sentiamo, quindi, costretti a confermare, con ancora maggiore angoscia, quanto scrivemmo, intorno alla situazione ecclesiale, nell'estate di otto anni fa (cf. *sì sì no no*, 7-8 bis, 1978, pp. 1 s.); con ancor maggiore angoscia — ripetiamo — perché non pochi di coloro che hanno il prioritario dovere-diritto di agire contro le eresie immanentistico-storistiche del progressismo, persistono nel comportarsi in un modo simile a quello di chi, mentre gli brucia la casa, continua a cantare *Vamos a la playa* (magari in una lingua molto diversa dallo spagnolo). Checché sia, però, di questa paranoide «speranza» post-conciliare, mistificatrice della Speranza teologica, si tratta di una *playa* prossima — per dirla con un verso carducciano un po' ritoccato — «a la scogliera rossa de la morte».

Sacrosanto, allora, è il seguente rilievo: «*On ne contrecarre pas la nature et la foi sans qu'elles se vengent*» (Mons. LEFEBVRE, *Lettre ouverte*..., cit., p. 43). E lo storicismo, primo dei figli dell'umanesimo totalitario dell'immanentismo, «contrecarre» i valori, dai massimi ai minimi senza eccezione, fino alla ratifica di tutto il male di cui l'umanità è capace. Chi, in proposito, opina diversamente, manca o di onestà o d'intelligenza se non, addirittura, di entrambe (cf. L. BLOY, *Esegesi dei luoghi comuni*, tr. it., II ed., Milano, s. d., *passim*).

Poiché, contro la menzogna dell'umanesimo immanentistico, il positivo precede e trascende il negativo, occorre sottolineare, ancora una volta, che dallo storicismo ha la virtù di salvarci, subordinatamente alla Fede cattolica di sempre, la dottrina tomistica originaria. «Radicato e fondato» nelle nozioni metafisiche di «ente» (*ens* come *id quod finite participat esse*) e di «atto di essere» (*esse ut actus*, riconosciuto come la *perfectio omnium perfectionum* e, soprattutto, come il costitutivo proprio di Dio), il tomismo così caratterizzato, debellando qualsiasi forma di relativismo, apre immensi spazi intenzionali non solo nel campo speculativo-teologico ma anche in quello etico e, sia pure di riflesso, persino in quello politico. Riguardo a quest'ultimo punto notiamo, per inciso, che la concezione tomistica della persona umana fa giustizia di ogni mitomania populistica.

Tra gli studi eccellenti sulla perenne validità del tomismo fondamentale, v.: L. DE RAEYMAEKER, *Introduction à la philosophie*, V ed., Louvain-Paris 1964; H. BECK, *Der Akt-Charakter des Seins*.

Eine spekulative Weiterführung der Seinslehre Thomas v. Aquinas aus einer Anregung durch das dialektische Prinzip Hegels, München 1965; LAKEBRINK, *Hegels dialektische Ontologie und die Thomistische Analektik*, Ratingen bei Düsseldorf 1968; AA. VV., *Le ragioni del tomismo*, Milano 1979; M. GIGANTE, *Genesi e struttura dell'atto libero in S. Tommaso*, Napoli 1980.

Senonché, per apprezzare nel debito modo le predette nozioni metafisiche del tomismo, tanto universali quanto concrete, è necessario essere veramente liberi dal disordine spirituale e morale di cui lo storicismo è l'estripsecazione pseudo-filosofica e pseudo-teologica.

Conclusione dedicata agli ecclesiastici storicisti

Quale che sia la vostra posizione gerarchica e comunque vi auto-denominate — esegeti, teologi, filosofi, moralisti, poeti — voi, ecclesiastici storicisti, meritate che vi diciamo ciò che scrivemmo contro i preti filo-massoni, vostri «fratelli-compagni» (cf. *sì sì no no*, 10, 1976, p. 2).

Almeno oggettivamente, voi, ecclesiastici, siete gli ateisti, gli apostati e i materialisti più dannosi. Siete, per conseguenza, i più temibili corruttori e ingannatori degli uomini che sembrate. a parole, onorare. Nel contempo, in servile ossequio al principio immanentistico dello *et-et* contrapposto all'evangelico *aut-aut*, non vi vergognate di perseguire i sacerdoti e i fedeli migliori.

Si vede come e quanto avete profanato la religione e la morale, dalle università pontificie all'ultimo oratorio, rovinando, in tal guisa, innumerevoli anime, molte delle quali sarebbero assai meno peggiori se non fossero diventate vittime delle vostre macchinazioni sinarchiche, o trame vere. Parimenti si vede che la tirannide politica di parecchi di voi ha «regalato» all'Italia, dopo la legalizzazione dello scandalo del divorzio, quella dell'orrendo crimine dell'aborto e agevola, a grandi passi, la vittoria del bolscevismo (cf. *sì sì no no*, 6, 1978, pp. 5 ss; *ivi*, 11, 1979, pp. 5 s.; *ivi*, 5, 1980, pp. 13 s.).

A questo proposito, cogliamo l'occasione per esprimere il nostro plauso al coraggio caritatevole di alcuni PP. Cappuccini che pochi anni fa, in una loro rivista, misero l'aborto sullo stesso piano dei delitti terroristici.

Ne discende che voi, ecclesiastici storicisti, vi palesate come i politicanti peggiori. Ciò viene comprovato ulteriormente dal fatto che, secondo il nocciolo dei vostri scritti e discorsi, il Cristianesimo dell'unica Chiesa di sempre è, in fondo, un'anticaglia da reazionari nostalgici: sicché siete poco lontani dal tacciarlo di «golpismo» teologico. E la vostra sconfinata impudenza giungerebbe a

questo punto se non fosse trattenuta dalla vostra farisaica volontà di salvare le verbali apparenze di un Cristianesimo tradito e adulterato, in sostanza, come non mai. Tanto è vero che la «religione» è, per voi, il «dialogo» o la «riconciliazione-solidarietà» soltanto con la giudeo-massoneria e col social-comunismo. Ripetiamo che i frutti di tutto ciò si vedono, ogni giorno, anche nella vita pubblica (cf.: VILLA, *Il "nuovo concordato" vittoria della massoneria* in «Chiesa viva», ottobre 1984, pp. 2-9, 12; R. DE MATTEI, *L'Italia Cattolica e il nuovo concordato*, Roma 1985). Eppure, con una malafede perfettamente post-conciliare, voi perseverate nell'imporre la sostanzial-

le giustificazione del «mondo di oggi» con tutte le sue nefandezze. Né sono credibili certe parole buone che, talvolta, pronunciate. A parte il fatto che il parlar bene non costa nulla, l'esperienza insegna che il parlare talvolta bene è, nel vostro sistema, il marchingegno per coprire e facilitare il male da voi perpetrato con piena avvertenza e deliberato consenso.

Intorno al giudizio divino sul clero indegno, cf. PADRE PIO DA PIETRELLICINA, *Epistolario*, II ed., San Giovanni Rotondo (Foggia) 1981, vol. I; Ep. 123. pp. 350 ss.

Con carità e intensità straordinarie, pertanto, i sacerdoti e i fedeli migliori debbono pregare per la vostra conversio-

ne. Ne avete estremo bisogno. Ne avete bisogno, invero, ancor più dei depravati, dei banditi e financo dei dittatori comunisti.

E la carità ci sospinge, altresì, ad auspicare che la vostra conversione si realizzi al più presto.

Ma, data la vostra terrificante situazione spirituale di oggi, ciascuno di voi dovrebbe dire a N. S. Gesù Cristo ciò che gli diceva, nello spirito assolutamente contrario al vostro, un pio e dotto sacerdote del secolo scorso: «Mille volte peggior son de' giudei/perché Ti crocifiggo e so Chi sei».

Theophilus

VANEGGIAMENTI ECUMENICI

L'autore della rubrica «Taccuino» su *Voce di Ferrara*, Sabato 22 febbraio 1986 torna a parlarci dell'Unità. Non del Festival dell'Unità questa volta, ma dell'Unità dei Cristiani.

Argomento importante, più del precedente. Problema complesso e difficile, che oggi da tanti viene affrontato, sembra con impegno e zelo, in realtà con molta leggerezza e faciloneria: soprattutto purtroppo con grande cecità e falsamento della verità.

Così, volendo andare in una direzione, si va nella direzione completamente opposta. Volendo, cioè, attuare in una maniera sbagliata l'unità con i «fratelli separati», si creano disunioni sempre più profonde tra i fratelli che sono ancora uniti: tra coloro, che vogliono restare fedeli in tutto e per tutto alla Chiesa, e coloro, che con idee non conformi all'insegnamento tradizionale e con iniziative balorde demoliscono la Fede. C'è unità di dichiarata appartenenza all'unica e vera Chiesa, ma non c'è unità di fede, di sentimenti, di azione. Ed è questo, invece, che conta!

E' il pallino dei modernisti: attuare l'unità dei Cristiani a qualunque costo; a costo anche di rinunciare alla verità; a costo di tradire la fede; a costo di tollerare gli errori degli eretici ed anche di assorbirli; a costo di umiliare la Santa Madre Chiesa accusandola di colpe che non ha; a costo di mettere in serio pericolo la fedeltà di molti promuovendo incontri e favorendo mescolanze dei Cattolici con i Protestanti ed anche con gli Ebrei e seguaci di altre credenze, mescolanze sempre prudentemente e saggiamente sconsigliate e, sotto certe forme, anche vietate dalla Chiesa. Ma oggi si vogliono abbattere queste muraglie, con l'illusione di attirare i separati, i lontani e i lontanissimi al vero Ovile di Cristo, la Chiesa Cattolica (ma forse molti, che non credono più nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, non si propongono nemmeno questo: sognano l'unità di tutti gli uomini, non importa se venendo gli erranti alla verità, o se passando all'errore chi è nella

verità).

Quello che stupisce (ma c'è ancora qualcosa di cui stupirsi?) nell'articolo in esame è la proposta e l'auspicio di estendere il fraterno abbraccio alle comunità ebraiche, le quali, se sono ancora nelle tenebre, è... per colpa nostra! Bisogna perciò cominciare col chiedere doverosamente perdono (!!).

Ecco cosa suggerisce l'illuminato modernista: «... Questo sarà possibile solo superando antiche riserve e improduttive difficoltà. [E' il suo chiodo]. Il discorso, a mio avviso, va allargato nella direzione delle comunità ebraiche, con una esplicita ammissione delle nostre colpe storiche, tanto più gravi in quanto da ascrivere a chi ha accolto il messaggio divino della parità e per di più ha il dovere di ricordare le proprie radici spirituali così saldamente inserite nel solco di Israele».

Sì, certamente, il Cristianesimo ha le proprie radici spirituali saldamente inserite nel solco d'Israele, ma dell'Israele antico, non di quello odierno, il quale è un ramo secco o bastardo della pianta, che doveva continuare la sua crescita in Cristo. Oggi, ossia dopo la Redenzione, il vero Israele è la Chiesa, la Chiesa Cattolica, generatrice dei figli di Abramo secondo la fede che Abramo ebbe nel Cristo Redentore. Essere figli di Abramo secondo la carne non serve a niente. Affermare che conta qualche cosa, sarebbe peccare di razzismo, di quel razzismo per il quale gli Ebrei sono stati perseguitati dai nazisti. Oggi gli Ebrei sono né più né meno che infedeli da convertire.

Noi cristiani dovremmo chiedere perdono agli ebrei, così gravemente offesi? La smania di ecumenismo fa vaneggiare e delirare. Chi ha offeso deve chiedere perdono, non chi offeso non ha. Sono essi, caso mai, gli Ebrei, che debbono pentirsi e chiedere perdono per aver ucciso il loro e nostro Salvatore!

Non sono — come da alcuni si obietta — gli esecutori materiali del delitto? Non ne hanno colpa? Molto meno siamo noi cristiani colpevoli dell'antisemitismo nazista, ingiusto e crudele. Forse perché i

nazisti, persecutori degli ebrei, erano cristiani (di nome) noi cristiani siamo colpevoli dei loro misfatti? No davvero! Se fosse un affare privato, potrebbe essere virtù umiliarsi a chiedere perdono di una colpa che non si ha; ma qui sarebbe biasimevole perché umilieremmo tutta la comunità cristiana; e questo non abbiamo il diritto di farlo.

Quei delitti sono delitti di nazisti, non di cristiani. Sono frutto di un'ideologia non solo non cristiana, ma anticristiana. Se gli Ebrei fossero stati perseguitati dai Cristiani, in quanto cristiani, cioè dalla Chiesa, a cui dichiariamo di far parte e della quale condividiamo spirito e sentimenti, allora sì, che dovremmo chiedere perdono, anche se materialmente non abbiamo perseguitato nessuno.

Chi rimane fedele ad una istituzione criminale, è reo moralmente, se non materialmente, dei crimini compiuti da quella istituzione. E chi approva il delitto altrui, è anche lui reo di quel delitto, per averlo commesso non con le opere, ma con la volontà che è solidale. Non può dire: — Io rimango fedele a quell'idea, ma ne disapprovo i delitti! No, sarebbe una contraddizione, un'ipocrita dichiarazione di innocenza. Per potersi dire senza colpa, deve sconfessare quell'idea e tirarsene fuori.

Ma questo è proprio il caso degli Ebrei riguardo al crimine del deicidio perpetrato dalla istituzione religiosa di cui dichiarano e vogliono ostinatamente far parte, condividendone lo spirito e le opere. Il caso degli Ebrei è radicalmente diverso dal nostro. Essi non sono i discendenti di Abramo secondo la fede. Secondo la fede essi sono i discendenti di Anna e Caifa, di coloro che hanno ucciso il Salvatore e di coloro che hanno approvato il deicidio. Essi, perciò, non i cristiani, debbono chiedere perdono, e non a parole soltanto, ma rinnegando la loro istituzione religiosa e riconoscendo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore del mondo.

G. M.

SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Venezia:** da *Il Gazzettino* 18 gennaio 1986: «Questa mattina alle ore 11 nel duomo di San Lorenzo... con rito valdese verrà celebrato il funerale di N. N. "anziano" della chiesa valdese di Venezia e Mestre... da tempo impegnato nel movimento ecumenico... La famiglia ha chiesto la possibilità di poter usare il duomo di Mestre per la cerimonia funebre: celebrante il pastore valdese di Mestre Venezia N. N. Alla cerimonia e alle preghiere parteciperà anche don Visentin... delegato patriarcale per l'ecumenismo [nonché Vicario generale e canonico di San Marco]».

Ricordiamo:

1) partecipare ad atti di culto, che professano una fede falsa, è peccato contro la fede;

2) parteciparvi pubblicamente è peccato di scandalo;

3) cedere per un atto di culto, che professa un fede falsa, una chiesa consacrata al culto della vera fede, è profanare un luogo sacro.

Anche se **don Visentin** e il suo Patriarca **card. Cè**, smarriti nelle nebbie ecumeniche, hanno rinunciato, come tutti gli odierni ecumenisti, ad applicare coerentemente i principi della Fede cattolica, tali principi restano e non c'è ecumenismo che abbia il potere di annullarli. Ne consegue che l'*irreversibile* cammino ecumenico conduce irreversibilmente all'apostasia.

● Popoli e missioni 1/11/85:

«Per la prima volta una suora di vita contemplativa intraprende un pellegrinaggio alle sorgenti della spiritualità indù, sulle alte vette della catena himalayana».

Il «pellegrinaggio alle sorgenti della spiritualità indù», è in realtà nient'altro che un viaggio alle sorgenti dei... fiumi sacri dell'India, che nel pantheon induista sono altrettante divinità. «I nostri compagni — scrive suor Nihita Maria — il gesuita padre Frederic Sopenna e suor Teresa Varicat, suor Cecilia ed io lo

intraprenderemo con lo spirito con cui si compie un pellegrinaggio, non solo con coloro che ci avrebbero accompagnato fino ai luoghi sacri dell'Himalaya, ma con l'umanità intera: un pellegrinaggio al «Cristo Cosmico»». E' tutto chiaro: nel «Cristo cosmico», trova posto tutto, anche le false divinità di una religione pagana. E in questa mentalità «cosmica» non è difficile vedere «l'azione di Dio nelle altre religioni»; con un po' di fantasia e a condizione di deformare Cristo e ripudiare la sua Chiesa, «unica arca di salvezza». Ma il «Cristo cosmico», si sa, non è Nostro Signore Gesù Cristo, troppo «esclusivista» per questi maniaci del «dialogo» universale: è un'invenzione di quel «fantateologo» che fu il padre Teilhard de Chardin S. J., che i suoi degni confratelli non rinunciano mai a rilanciare. Non a caso le «claustrali» peregrinanti alle sorgenti dei fiumi-divinità dell'induismo erano accompagnate appunto da un gesuita.

● **Udine:** su un volantino distribuito nel **Santuario Parrocchia Madonna delle Grazie** per la prima domenica di Quaresima, leggiamo:

«Tentati, ma vincitori nella fede - Il diavolo è tutto ciò che attraversa la strada, che si oppone alla novità, che lotta perché tutto rimanga immutato».

Per la verità il diavolo, oltre ad essere una realtà personale, e non una semplice astrazione, in duemila anni di storia della Chiesa ha fatto sempre esattamente l'opposto: che cosa sono le eresie se non tentativi di introdurre novità e mutare a poco a poco tutto nella fede della Chiesa? E che cosa è stata la lotta di tutti i difensori della fede cattolica se non un contrastare il passo alla novità per conservare immutato il deposito della fede? Fin dai primi tempi della Chiesa Sant' Ignazio d'Antiochia scriveva: chi «con perverso insegnamento corromperà la fede divina, per la quale Gesù Cristo fu crocefisso, andrà nel fuoco inestinguibile e insieme con lui vi andrà anche chi

l'ascolta» (Ef. 16, 2).

I neomodernisti oggi vengono a dirci esattamente l'opposto: «chi non corromperà la fede divina... andrà nel fuoco inestinguibile». E' chiaro che l'intestazione del volantino va così completata: *«Tentati, ma vincitori nella fede modernista».*

● **Diocesi di Udine:** nel marzo c. a. si svolge nel seminario la XXIX sessione del Corso biblico ecumenico, i cui incontri — si legge nella locandina pubblicitaria — vogliono essere «una tappa seria e proficua sul cammino dell'Ecumenismo vissuto come Unità nella Fede rispettosa [?] e pronta a gioire delle diverse manifestazioni di grazia dell'Unico Spirito del Signore Risorto».

Infatti — ci spiega la medesima locandina — se persone e comunità si lasciano guidare dallo «Spirito del Risorto», «allora nessuna persona o comunità cristiana potrà arrogarsi il privilegio di unica detentrica della Verità e della Vita di Dio».

Due sono i casi: o la Chiesa cattolica, che fino al Vaticano II si è proclamata: «custode e maestra infallibile della parola di Dio, rivelata» (Dz. 1839, 1739, 1798 ecc.), non si è mai lasciata guidare dallo Spirito del Signore Risorto o lo «spirito» di cui vanno blaterando gli odierni ecumenisti, figli del Vaticano II, non è lo Spirito del Signore Risorto, ma il suo diabolico avversario. E poiché, è certo, anche a lume di buon senso, che lo Spirito di Dio non contraddice Se stesso, scegliere tra i due casi non è un problema. Tutto, poi, diventa chiaro, quando leggiamo che relatore del suddetto corso nel seminario di Udine è **don Rinaldo Fabris**, «biblista» ovvero, secondo il significato attuale, ecclesiastico che da anni fa scempio della Bibbia (cfr. *sì sì no no*, a. VII, nn. 2-3-4-5-6; a. X, n. 17, a. XI, nn. 1 e 6).

Oggi ogni Vescovo ha la sua covata di eretici e **mons. Battisti**, Vescovo di Udine, è una chiocciola dalle ali molto, molto ampie.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio